

Laghetti alpini della Svizzera italiana

Scai, Segna, Campanitt

16



Tra fiori e riflessi

Scriveva, nel 1884, Luigi Colombi: «Da Santa Maria un facilissimo sentiero, detto Passo dell'Uomo, ti fa discendere nella magnifica conca di Piora».

Molte cose sono cambiate, nella regione del Lucomagno, da quell'anno: il sentiero si è trasformato in una strada di terra che poi diventa di sasso (ed è come se tutte le pietre della Val Termine fossero state usate per costruirla) e i pascoli, che all'inizio lo affiancavano, sono stati sommersi dall'idroelettricità che alza, in mezzo al lago artificiale di Santa Maria, un pilone dell'alta tensione che si crede una decorata bandiera. Quando però si lascia, al cartello annunciante il Passo dell'Uomo, l'itinerario che vi conduce e si sale, a sinistra, lungo un pendio erboso, al laghetto di Scai, ci si può immaginare di essere ancora ai tempi del Colombi: si ritrova lo stesso paesaggio e si provano le stesse impressioni di fronte alla sua vastità, che non potrà mai essere però riflessa dallo Scai, che è uno di quei laghetti in continua lotta con la prospettiva di diventare più che altro pozze: una sorte da biotopo, con i ranocchi al posto delle trote; le erbe palustri invece degli scintillii che crescono nella trasparenza e sono il raccolto del crepuscolo; il fango che vi sale quasi avesse bisogno di respirare e, giunto in superficie, si accorge che l'aria non gli si confà e si chiude su se stesso, tornando, sotto, a respirare acqua.

Ha il colore, lo Scai, della terra che ne forma il fondo, sul quale giacciono impronte che sembrano quelle di vaganti dinosauri in vena di abluzioni notturne; esso chiede, per sopravvivere, acqua alle rocce, mentre i dossi, tutto attorno, arrestano il loro moto ondosso per non sopraffarlo e poi distruggerlo.

Questo moto si fa più esteso e più alto al Passo dell'Uomo, che è un valico alla buona, senza nessuna pretesa di essere frontiera (l'acqua si divide tra quella che scende da una parte e quella che va giù dall'altra: tutte e due hanno la voce di chi comincia un viaggio con la fresca vivacità dell'entusiasmo).

Anche il laghetto della Segna (così come quello successivo, al Piano dei Porci) non ha la vita facile: l'erba spinge, da ogni parte, per occuparlo e dare una mano di verde al suo fondo color sabbia; esso è già, da un lato, un acquitrino ed è proprio qui che meglio vivono i favolosi fiori-farfalla, leggeri come bolle d'aria deposte su steli mossi dal sole, che illude, ogni volta, il laghetto della Segna: toccato dalla luce, si crede, infatti, più profondo (visto dall'alto, quando è in ombra, è una scura macchia di pascolo). Ma l'acqua non striscia sull'erba, come fa nel laghetto della Segna, in quello dei Campanitt, che non ha bisogno, per riempire di turchino il suo volume, di palesi affluenti: è lì, sotto il Pizzo Colombe, come una sorpresa, un dono, un'attrazione, una testimonianza (gli dà questo carattere anche la sua posizione: salendo dal versante di Piora, lo si trova, d'improvviso, all'altezza degli occhi e si ha l'impressione che l'acqua, solo gettandovi un sasso, debba fuoriuscire, riversandosi verso i pascoli e dando ad essi un'altra tinta). Il laghetto dei Campanitt ha la sua spiaggia (la sabbia ha il grigio della nebbia e si può pensare che sia stata sparsa da antiche folate granulose) e ha il suo motto erboso e roccioso (messo apposta per dimostrare le qualità rifrangenti di un laghetto alpino;

vi si vorrebbe quindi poter cogliere, tutto intero, il Pizzo Colombe, del quale disse, nel 1929, Guido Bolla: «È una caratteristica massa bianca di tufo calcareo, che colle sue guglie imponenti spicanti nell'azzurro dà l'illusione di trovarsi di fronte a una gotica cattedrale nella quale Iddio celebra personalmente il suo misterioso rito»).

Il Pizzo Colombe, quando c'è la giusta luce, pare fatto di sughero: un lavoro di sbrigliata pazienza che ha inventato, aggiunto, tolto, smussato, appuntito, mescolato, ricavandone alla fine un modello di montagna incantata. Ma qualcosa di magico v'è pure negli incontri carsici della discesa verso la Valle di Santa Maria: certe buche piene d'acqua che sembrano tane di marmotte anfibie; certe subitanee scomparse di rivi che si potrebbero credere caduti in un trabocchetto (dopo un po' riappaiono, rinvigoriti da una rapida cura sotterranea).

È a Pertusio, comunque, che questa malia presenta il suo numero più misterioso e affascinante: il Brenno del Lucomagno esce da una bassa e rocciosa apertura e fa i primi abbagliati passi sopra un greto i cui sassi hanno il colore dell'oro; ed è come se quest'oro fosse stato trasportato dall'acqua e deposto, a Pertusio, in cambio del dono, meraviglioso, della luce.

Informazioni sul percorso

Punto di partenza

Ospizio di Santa Maria, sul Passo del Lucomagno.

Itinerario

Ospizio di Santa Maria (1915 m) – Lago di Scai (2300 m) – Passo dell'Uomo (2218 m) – Lago della Segna (2190 m) – Piano dei Porci (2210 m) – Lago dei Campanitt e Passo delle Colombe (2381 m) – Alpe Gana (1814 m) – Alpe Casaccia (1820 m) – Ospizio di Santa Maria (1915 m)

Dislivello

385 m + 191 m + 101 m

Durata

5 ore per il giro completo

Equipaggiamento

Da montagna

Difficoltà particolari

Nessuna

Segnaletica

Bianca-rossa

Periodo più indicato

Giugno-settembre

Carte

1:25'000 CNS 1232 Oberalppass, 1252 Ambri-Piotta

Ristoro e rifugio

Possibilità di ristoro all'ospizio del Lucomagno e all'albergo di Acquacalda, nei quali si può anche pernottare.

Nella regione della gita, ma lontane dal suo percorso, vi sono le capanne di Cadagno e di Cadlimo.

Informazioni aggiornate sulle capanne si trovano consultando il sito www.capanneti.ch.

Posteggi

Vi è la possibilità di parcheggiare sul piazzale dell'Ospizio di Santa Maria.

Collegamenti

Da metà giugno a metà ottobre vi è un collegamento autopostale, con due corse giornaliere, tra Olivone (raggiungibile da Biasca con le Autolinee Bleniesi) e Santa Maria.

Informazioni sui laghetti

Estensione

Scai ca. 2'000 m²

Segna 2'500 m²

Campanitt 7'500 m²

Coordinate

702,150/156,550

701,300/155,675

702,550/155,100

I laghetti non vengono ittamente ripopolati.

Nel laghetto dei Campanitt, di origina morenica, sono stati immessi nel 1998, a titolo sperimentale, alcuni estivali di trota iridea.

Copyright:

Centro di dialettologia e di etnografia (CDE)

Viale S. Franscini 30a, 6501 Bellinzona

www.ti.ch/cde

Fondo Laghetti alpini della Svizzera italiana (donazione Banca del Gottardo)

www.laghettialpini.ch

Testo: Plinio Grossi

Foto: Ely Riva/Antonio Tabet

Le informazioni contenute in questo prospetto sono indicative e risalgono al 2001. Tutti i percorsi illustrati nei pieghevoli sono itinerari segnalati dagli enti locali. Per quel che riguarda la percorribilità degli itinerari, fa stato, data la possibilità di mutamenti delle loro condizioni, la segnaletica indicata sul terreno. La decisione di effettuare o meno una gita spetta al singolo escursionista che, equipaggiato adeguatamente, deve sempre tenere in considerazione le proprie capacità psico-fisiche, nonché le condizioni meteo e del terreno.

Informazioni storiche

Dal Lucomagno transitò, come rileva Brenno Bertoni nei suoi «Cenni storici sulla Valle di Blenio» (1901), l'imperatore romano Antonino Pio, diretto in Germania. Il passo sarebbe stato valicato, in senso inverso, nel 754, da re Pipino, che andava in Italia.

L'ospizio del Lucomagno fu eretto nel 1374 dall'abate di Disentis, Giovanni III, conte di Freudenberg, che vi destinò fra' Taddeo da Camperio e il suo «socio» Andrea.

La cappella fu invece consacrata nel 1577 e dal 1606 una processione, ogni anno, partendo da Olivone, la raggiungeva per la festa della Madonna Assunta. Gli affreschi cinquecenteschi della cappella si trovano presso il convento di Disentis, dove vi è anche la Madonna trecentesca in legno pure proveniente da Santa Maria.

Il nuovo ospizio del passo fu inaugurato nel 1965 sempre con la gerenza della famiglia Soliva di Medel, che lo conduce da tre generazioni. Accanto allo stesso venne costruita nel 1967 la cappella che sostituisce quella sommersa dalle acque del vicino lago ed è meta, il 15 agosto, di una processione che parte da Casaccia.

Nel 1861, la Commissione italiana incaricata di studiare il miglior passaggio ferroviario delle Alpi elvetiche scelse il Lucomagno, essendo il più basso di tutti gli altri.

Sono ancora visibili in più punti i resti della vecchia strada del Lucomagno, che sarebbe stata percorsa da Carlo Magno ed Enrico IV ed è stata sicuramente usata da Federico Barbarossa e dal suo esercito.

Una carrozza, tirata da cinque cavalli e proveniente dai Grigioni, percorse per la prima volta la nuova strada del Lucomagno il 20 settembre 1877.

L'opera era stata attuata dalla «Società anonima degli azionisti bleniesi», costituita il 6 giugno 1874 con un capitale di 50'000 franchi. La spesa prevista era di quasi 400'000 franchi.

Economia alpestre

La Pezza Comune, situata in territorio giurisdizionale di Olivone, comprende da 800 a 1'000 ettari di ottimo pascolo, il cui godimento è regolato dal «libro bianco», conservato nell'Archivio patriziale di Olivone, e da usanze pratiche; stando ai documenti e alle tradizioni, questo pascolo può essere goduto dagli olivonesi per tutto l'anno tranne il periodo che va dal 29 giugno al 9 luglio; in tali giorni sulla Pezza Comune può pascolare solo la mandria di Casaccia, che deve comprendere, al massimo, «12 vacche e 10 sterli».

Economia idroelettrica

Lo sbarramento idroelettrico di Santa Maria, costruito tra il 1964 e il 1968, ha creato un lago con un volume utile di 67 milioni di m³ e un'estensione massima di 1,77 km². Le sue acque, nella punta Sud, presso il percorso che conduce in Piora, toccano il territorio ticinese.

La diga, ad arco, è alta 117 m e la sua corona è lunga 560 m; il volume della sua muratura è di 654'000 m³.

Informazioni naturalistiche

Vegetazione

La regione di questa escursione è un vero e proprio giardino botanico. I cambiamenti repentini di ambiente fanno sì che si incontri un numero elevatissimo di specie. Salendo la Val Termine, ad esempio, si cammina tra rododendri, genziane purpuree, mirtilli e ontani verdi (*Alnus viridis*). L'ambiente umido del Passo dell'Uomo è dominato dai carici e dagli eriofori dai caratteristici batuffoli bianco-argentei.

Nella zona cresce, in notevole quantità, anche il genepi (*Artemisia genepi*) utilizzato, un tempo, per produrre una bevanda alcolica. Questa pianta è, oggi, protetta.

Tra il Passo delle Colombe e il Piano dei Porci, nella zona di contatto tra dolomia e micascisti, si trovano, fra molti altri fiori, il camedrio (*Dryas octopetala*), una piccola rosacea dalla corolla bianca formata di 8 petali. Nel piano alluvionale vi sono, infine, i più piccoli frutici – piante legnose – della nostra flora: i salici (*Salix retusa* e *Salix reticulata*).

Geologia

La regione del Lucomagno accoglie numerose doline, che sono cavità di origine carsica, dovute all'azione solvente dell'acqua in terreni calcari o al crollo di masse rocciose in seguito a dissoluzioni di calcari da parte di acque circolanti nel sottosuolo. La roccia calcarea (dolomia) che rende così caratteristico il Pizzo Colombe fa parte dell'estesa vena che, partendo dalla regione della Novena, attraversa la Val Canaria e la Val Piora, raggiungendo il Lucomagno. La roccia, tipicamente basica, contiene anche la dolomia cariata, calcescisti, quarziti e gesso (prima della seconda guerra mondiale, nella non lontana Val Canaria, si estraeva a scopo commerciale un gesso ritenuto di ottima qualità; è in questo giacimento che si intendeva creare il tanto avversato deposito di scorie nucleari).

Nel suo studio sui laghetti di Piora (1936), Giacomo Gemnetti mette quello dei Campanitt nella categoria dei «laghi di sbarramento»; prima di questo sbarramento doveva già «esistere un imbuto perché siamo in presenza di rocce dolomitiche facilmente solubili»; attraverso questo «imbuto», le acque del laghetto dei Campanitt scorrevano verso Piora.

Mineralogia

Sono presenti, in particolare, quarzi, apatite, anatasio-ottaedrite, adularia: minerali, cioè, che contraddistinguono gli ortogneiss alpini. La «miniera d'oro», scoperta al passo delle Colombe dall' esercente Gianini di Faido, fu ceduta nel 1897 a una Compagnia inglese (si trattava, in verità, di una «miniera di piombo e argento con tracce aurifere»).

Prima della frana del 1938 v'era, a Pertusio, un laghetto pericoloso per le sue sabbie mobili in grado di inghiottire anche una persona; era pescoso e noto per le sue squisite trote. Al laghetto fu dedicata anche una cartolina. Le mandrie raggiungevano l'Alpe di Pertusio, che è del Patriziato di Castro, il 9 luglio e lo lasciavano il 1° d'agosto per salire a Rideigra e ritornare poi a Pian Laghett, sul versante bleniese del Pizzo Molare. Nel 1935, l'affitto stagionale di quest'alpe era di 25 franchi.

Il Brenno del Lucomagno, che sgorga dalla «sorgente valchiusana» di Pertusio, era anticamente chiamato, come spiega Mosè Bertoni, «Ticinum» e nel Medioevo «Ablesch».

Ad Acquacalda vi è il Centro ecologico Uomo-Natura, che fa capo a quell'albergo, in cui si tengono, da parte di specialisti, appositi corsi destinati agli appassionati di montagna, geologia, botanica, ecc.

Escursioni

Dal laghetto dei Campanitt (2381 m) si può arrivare, attraverso il Passo del Sole (2376 m), ai laghetti dei Canali (2180 m), discendendo poi in direzione dell'Alpe Casaccia (1820 m). Una deviazione da questo percorso permette di giungere al Lago Pécian (2323 m).